

R. MANCINI, *L'uomo quotidiano. Il problema della quotidianità nella filosofia marxista contemporanea*, Marietti, Torino 1985. Un vol. di pp. 315.

La tematica della vita quotidiana — invero assai poco frequentata dalla riflessione contemporanea — è oggetto di studio specifico da parte di alcuni settori della filosofia marxista contemporanea che, ponendosi in atteggiamento problematico nei confronti dei presupposti materialistico-meccanicistici e storicistici della paleodottrina, rivendicano uno spazio di autonomia e di irriducibilità del « singolo » alle leggi più o meno necessarie della produzione o della rivoluzione. In Henri Lefebvre, ad esempio, assistiamo al passaggio dalla rivoluzione alla trasgressione creatrice, intesa come atto di disobbedienza alla quotidianità costituita che evidenzia « l'urgenza della riappropriazione del tempo e dei momenti esperienziali significativi della soggettività » in virtù di un « permanente appello all'inafferrabilità dell'uomo da parte di ogni totalità sociale e di pensiero, anche se... tale appello resta in bilico tra un riconoscimento originario ed una fenomenologia transitoria della libertà umana » (p. 87).

La relazione tra quotidianità e responsabilità morale viene invece indagata da Karel Kosik, per il quale « la fecondazione etica della prassi politica e del vivere ordinario è l'unica che possa portarci fuori dal destino di alienazione che fino ad oggi ha ammorbato il quotidiano » (p. 94). Il *Kernpunkt* della riflessione etica consiste pertanto nel suo « farsi speranza » della quotidianità, senza il ricorso a giustificazioni o teorizzazioni consolatorie « basate su un sapere dialettico onnicomprensivo o su un prassismo politico che scordi la dimensione personale o morale » (ibid.).

In Lukács assistiamo al tentativo di fondazione di una ontologia della vita quotidiana che possa definire « il campo d'indagine capace di riunire la particolarità degli individui concreti alle grandi causalità economiche e sociali del processo storico » (p. 145). È chiaro quindi il progetto di elaborazione di una filosofia sistematica che tematizzi il nesso tra natura e società quale ambito in cui l'uomo produce il proprio divenire. È da notare inoltre la visione tragica che accompagna la teoriz-

zazione di Lukács, secondo la quale « non solo il mondo naturale, ma anche l'esperienza sociale umana non sembra poter sfuggire al risvolto d'imponderabilità che scompagina ogni possibile teleologia » (p. 148).

L'ultimo autore considerato da Roberto Mancini è Agnes Heller che affronta la questione del « relativo primato del valore sul bisogno »: « i bisogni sono tanto più radicali quanto più esprimono un orientamento ed una aspirazione etici » (p. 210). Movendo dalla necessità di far luce sulle condizioni di un rapporto organico, e non già dualistico, tra sfera dei bisogni e sfera dei valori, la Heller afferma che « solo i valori aprono i bisogni al superamento della semplice mancanza e sono adeguati a misurare questi ultimi, almeno per quel che attiene all'esclusione dell'avidità, del bisogno di potere e di possesso » (p. 282). L'autrice, in ultima analisi, mostra di credere alla possibilità di un'etica capace di incidere sulla vita quotidiana: essa non dovrà essere una « morale predicatoria », avulsa dalla realtà dei bisogni, ma una morale come « forma di vita, personalmente e comunitariamente maturata in un rapporto consapevole coi bisogni stessi » (ibid.). Le considerazioni conclusive di Mancini illustrano il mosaico delle teorie della liberazione secondo un'ottica di ripresa critica che non manca di evidenziare tangenze e distanze rispetto agli orientamenti teorici dei singoli autori considerati.

(B. Belletti)

N. PANICHI, *Antonio Gramsci. Storia della filosofia e filosofia della prassi*, Ed. Quattro Venti, Urbino 1985. Un vol. di pp. 95.

Nel rapporto inscindibile tra teoria e prassi Gramsci risolve il nesso tra filosofia e storia della filosofia che troviamo a più riprese tematizzato e presupposto nei *Quaderni dal carcere*. In forza delle categorie dell'*operare filosofico* e della *direzione consapevole* (ossia con un concetto di filosofia come « concezione che dà al proprio operare una consapevole direzione ») Gramsci viene a configurarsi come « erede

presuntivo » della migliore tradizione storicistica della filosofia tedesca che da Hegel approda a Marx tramite Ricardo. In forza di questo retaggio speculativo è chiaro come in Gramsci, teorico della filosofia della prassi, venga messa in crisi risolutamente la categoria della *contemporaneità*, intesa come mera *reductio* cronologica, in favore di una nuova concezione del presente come « esercizio di consapevole direzione » nella prospettiva di una attuazione programmatica che consenta la creazione di una « volontà collettiva » e consenta, al pari tempo, di condurre la società nel suo complesso a foggarsi in una unità morale ».

In Gramsci quindi assistiamo ad una potente valorizzazione della filosofia della *praxis* che, in stretto rapporto con la teoria della storia e della politica, dà luogo alla grande conquista della storia del pensiero moderno che, secondo il pensatore sardo, consiste appunto nella storicizzazione concreta della filosofia e nella sua identificazione con la storia. Infatti, secondo Gramsci, la storicizzazione delle filosofie va immessa in un preciso progetto politico secondo un concetto allargato di « storicità » della filosofia, quale « concezione della realtà di una massa ».

In tal modo, allora, « storicità della filosofia e progetto politico si catalizzano intorno alle idee forza di una filosofia inscindibile (per ciò che ne riguarda la genesi) dalla teoria della storia e della politica, dalla storia 'reale' dei rapporti sociali di produzione e riproduzione, nella quale ritroviamo compresa quella 'natura umana' (...) in cui trova ancora oggi il suo senso la domanda gramsciana di che cosa l'uomo può diventare » (pp. 54-55).

(B. Belletti)

A. PIOLANTI, *La filosofia cristiana in Mons. Salvatore Talamo ispiratore della « Aeterni Patris »*, Pontificia Accademia di S. Tommaso, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1986. Un vol. di pp. 136.

Rispetto ai pontefici precedenti, Leone XIII compie un passo nuovo e decisivo nell'assunzione del pensiero di S. Tomma-

so poiché lo presenta per la prima volta nella storia della Chiesa come *la* dottrina filosofica dell'ecumene cristiana, come *la* speculazione ufficiale della Chiesa. Nel Doctor Angelicus, infatti, risplende l'armonia perfetta tra fede e ragione poiché egli « è il pensatore che ha saputo difendere tutti i diritti della ragione imponendole tutti i doveri davanti alle esigenze della Rivelazione » (p. 7).

In particolare, nella stesura dell'Enciclica, Leone XIII assunse la posizione del Talamo, discepolo del Sanseverino, soprattutto per quanto concerne le linee definitorie della « nuova » filosofia cristiana, nei suoi aspetti storici, strutturali, funzionali e vitali, secondo la distinzione che viene appunto accolta nel documento leoniano.

Infatti « storicamente la filosofia cristiana è stata iniziata dai Padri e perfezionata soprattutto da S. Tommaso per protrendersi nei secoli; *strutturalmente* è una ricerca di stretto procedimento razionale, svolta però in perpetuo accordo con la fede; *funzionalmente* eleva il tempio della teologia e nel suo interno si rinvigorisce accettando dati rivelati che sottopone ad indagine razionale e si immunizza dagli errori guardando alla stella amica della fede; *vitalmente* è in continuo sviluppo, essendo per natura una ricerca progressiva della verità naturale incarnata nelle cose » (p. 91).

In appendice sono riportate alcune testimonianze di autori anteriori a Mons. Talamo che hanno auspicato la rinascita della filosofia cristiana e riconosciuto il primato di S. Tommaso (Lacordaire, Ozanam, Gratry, Liberatore, Ventura, Monsabré, Gaudenzi, Satolli).

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *La cultura europea tra crisi e speranza*, a cura di A. ALESSI, LAS, Roma 1985. Un vol. di pp. 156.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno di aggiornamento umanistico-filosofico organizzato dalla facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. L'esame delle valenze ed implicanze culturali più notevoli della crisi della civiltà europea ha costituito il tema ed il